

Ban Ki-moon ad Assad

«Ferma il massacro»

Damasco intanto annuncia amnistia e scarcerazioni

di **MARINA CALCULLI**

BEIRUT - «Il fuoco che si è acceso in Tunisia l'anno scorso non potrà essere domato con la forza». Con queste parole il Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha suggerito il suo intervento in occasione di una conferenza a Beirut sulla democratizzazione nel mondo arabo. Il monito ha però un destinatario preciso: è rivolto al presidente siriano Bashar al Assad. «Ferma il massacro del tuo stesso popolo», ha detto Ban Ki-moon, rivolgendosi direttamente al capo del regime di Damasco. Citando poi Ibn Khaldoun, un celebre pensatore e filosofo arabo del quattordicesimo secolo, ha rinforzato il suo messaggio: «Colui che esercita il potere usando la forza e la coercizione, si av-

via verso la sua rovina. Un giorno o l'altro il suo popolo l'abbandonerà».

Da Damasco, tuttavia, proprio ieri sono arrivati segnali di apertura: Assad ha promulgato un'amnistia generale per tutti i crimini commessi dal 15 mar-

zo 2011, giorno in cui sono iniziate le manifestazioni. Nelle ultime settimane il regime aveva inoltre annunciato la liberazione di migliaia di cittadini incarcerati durante le proteste. Il rilascio di tutti i prigionieri politici rappresenta uno dei punti fondamentali del piano di risoluzione proposto dalla Lega Araba. Il piano prevede, inoltre, la fine delle violenze, il ritiro dei carri armati dai luoghi d'assedio e la libera circolazione in tutto il Paese dei giorn-

nalisti e degli osservatori della Lega Araba. Tuttavia, proprio le recenti dimissioni di alcuni osservatori, con l'accusa rivolta al regime di non voler collaborare, hanno suscitato dubbi sull'efficacia della soluzione

araba. Il Qatar, uno degli stati della linea dura contro Assad, ha proposto un intervento armato degli eserciti arabi contro Damasco. L'ipotesi verrà vagliata il 22 gennaio al Cairo, anche se molti Paesi membri della Lega l'hanno già respinta

categoricamente. L'opzione militare era stata già formulata negli ultimi mesi anche dalla Francia e dalla Turchia.

Ieri il ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu, presente alla conferenza di Beirut, ha reiterato la condanna di Ankara nei confronti di Assad mentre Parigi è tornata a criticare le Nazioni Unite per non aver preso misure contro il regime siriano. L'Onu è in realtà paralizzato dal veto con cui Russia e Cina hanno promesso

di bloccare in Consiglio di Sicurezza qualsiasi risoluzione contro Damasco. Ma se la stagnazione siriana resta uno degli ostacoli principali al cammino del mondo arabo verso la democrazia, Ban Ki-moon ha espresso parole dure anche nei confronti di Israele: «L'occupazione israeliana dei territori

arabi e palestinesi deve cessare. Così come la violenza sui civili e la costruzione degli insediamenti».

Anche in Bahrein, dove le rivolte del 2011 non hanno portato a un cambio di regime, la situazione resta critica. Il re Hamad Ben Issa al-Khalifa ha proposto ieri una riforma costituzionale volta ad allargare i poteri legislativi del Parlamento, secondo le raccomandazioni del forum per il dialogo nazionale tenutosi a fine luglio. L'apertura proposta dal re resta però insufficiente per l'opposizione. In Tunisia inoltre - nel Paese che aveva lanciato l'onda della primavera araba - la piazza continua a chiedere posti di lavoro e dignità, giurando che l'anelito della rivoluzione dei Gelsomini non verrà abortito. A un anno dall'inizio delle rivoluzioni arabe restano tante le incognite sulle transizioni politiche e i processi di democratizzazione. Ma se la stabilità non è forse affatto vicina, i cittadini arabi non sembrano però voler arretrare da quello spazio della politica, per decenni negato, e ricadere nel giogo di nuovi autoritarismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Qatar propone l'invio di soldati

LA PRIMAVERA ARABA

